

Leo: «Ecco la rivoluzione fiscale»

Videoforum del Sole

«Subito in manovra Irpef a tre aliquote, sanzioni e concordato preventivo»

«Puntiamo a ridurre al 20% le tasse sugli investimenti delle Casse previdenziali»

«Già dal 2024 vorremmo portare l'Irpef a tre aliquote», spiega il viceministro alle Finanze, Maurizio Leo, nel videoforum del Sole 24 Ore sulla riforma del fisco. «Vogliamo riportare un ordine complessivo al sistema; l'obiettivo è abbassare la pressione fiscale su lavoro e impresa e semplificare quella sulle rendite finanziarie».

Mobili, Parente e Trovati

— alle pagine 2 e 3

OLTRE 150MILA SPETTATORI AL VIDEOFORUM

RENDITE FINANZIARIE

«Via la distinzione tra redditi di capitale e diversi, addio alle tasse sul maturato e sì alla compensazione delle minusvalenze»

L'IVA ZERO

«Mi sembra saggia l'idea di esentare dall'imposta sul valore aggiunto i prodotti per l'infanzia e alcuni beni di prima necessità»

LE NUOVE SANZIONI

«Il penale deve intervenire solo nei casi più gravi di frodi, false fatturazioni, omesse dichiarazioni, ovvero quando c'è il dolo»

CATASTO FUORI DAI RADAR

«Molti Paesi, dall'Austria alla Germania e non solo, hanno valori catastali molto più vecchi dei nostri, non occorre intervenire»

«Irpef a tre aliquote, limiti agli sconti, concordato e sanzioni: la riforma parte con la manovra»

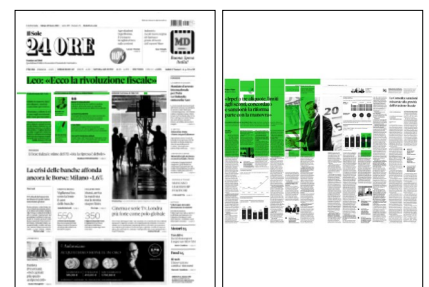
Il viceministro dell'Economia Leo al Sole 24 Ore. In legge di bilancio, dai limiti a detrazioni e deduzioni le risorse per il primo modulo attuativo della delega con la riduzione delle aliquote dell'imposta sui redditi. Tra le mosse prioritarie (e senza costi) anche i decreti che ripensano accertamento e penalità

**Marco Mobili
Giovanni Parente
Gianni Trovati**

L'ambizione della riforma fiscale approvata giovedì dal consiglio dei ministri è alta. L'idea, rivendicata dal viceministro alle Finanze Maurizio Leo in questa prima intervista dopo il via libera alla legge delega, è quella di sviluppare una riforma complessiva del sistema fiscale italiano come all'inizio degli anni Settanta fece Bruno Visentini, al cui nome è di fatto agganciata ancora oggi l'ar-

chitettura del fisco italiano: sottoposta nei decenni a infiniti ritocchi senza però mai arrivare a un ridisegno generale. «In effetti - riconosce Leo nel corso del videoforum realizzato ieri nella redazione del Sole 24 Ore - il lavoro è enorme ma si basa su una visione complessiva chiara. Fin dagli anni Sessanta ci fu una divisione di indirizzi fra Cesare Cosciani, incaricato dal ministro Giuseppe Trabucchi di realizzare il passaggio dalle imposte reali a quelle personali, e Bruno Visentini, perché il primo partiva dall'idea della progressività totale facendo rientrare nell'Irpef anche i

redditi finanziari e immobiliari, mentre alla fine vinse l'impostazione di Visentini che invece ha limitato la progressività ai redditi da lavoro. Ora noi vogliamo riportare un ordine complessivo al



sistema, con l'obiettivo di abbassare la pressione fiscale sul lavoro e sull'impresa e di semplificare quella sulle rendite finanziarie». La "riforma Leo" è in effetti a tutto campo, almeno nell'elenco delle intenzioni messe in fila dalla delega, e non dimentica accertamento, riscossione e riordino della normativa in Testi unici. Alcune idee sono riprese in modo fedele dalla delega tentata nella scorsa legislatura dal governo Draghi, altre guadagnano decisamente in termini di precisione, e altre infine scompaiono come la riforma del Catasto. Ma è l'Irpef, come sempre, a concentrare su di sé le attenzioni più diffuse.

L'imposta sui redditi sarà probabilmente fra i primi passi di questo cammino. Da dove si partirà?

Con la delega rivediamo tutto il sistema fiscale. Partiamo dall'Irpef. L'Irpef è un meccanismo che deve essere rivisitato perché abbiamo accanto alle aliquote progressive tutta una serie di altri meccanismi che fuoriescono dalla progressività. Penso ai redditi di natura finanziaria dove c'è una cedolare secca del 26%, per i redditi immobiliari la cedolare è del 20% e poi scende nel caso di canone concordato, abbiamo i cosiddetti paperoni che possono venire in Italia pagando i 100mila euro.

Quindi il sistema è da ridisegnare in toto?

Sì, ma lo vogliamo fare gradualmente, avverbio messo bene in evidenza nella delega. Gradualmente vogliamo arrivare a un meccanismo flat, ma lo si farà entro la fine della legislatura, assicurando sempre e comunque il rispetto del principio della progressività fissato dall'articolo 53 della Costituzione, che si può realizzare anche con aliquote flat agendo sulle detrazioni.

Qual è la prima tappa in questo percorso?

Già dal 2024 vorremmo portare l'Irpef a tre aliquote. Si sta ancora lavorando con la Ragioneria generale e i tecnici per vedere dove si può arrivare. Al tempo stesso l'Irpef deve essere orientata verso l'equità orizzontale, nel senso che tutti devono pagare nello stesso modo. Un primo passaggio è legato all'allineamento della No Tax Area dei dipendenti agli 8.500 euro già previsti per i pensionati.

Per le coperture si torna a parlare di riordino delle tax expenditures. Ma al di là dei principi generali della delega, al mini-

stero già si lavora a ipotesi attuative. Quali?

Occorrerà fare degli interventi attenti perché alcune tax expenditures, mi riferisco per esempio agli interessi sui mutui, alle spese sanitarie, all'istruzione devono essere salvaguardate, soprattutto per le fasce più deboli. Oggi nel nostro sistema abbiamo detrazioni, crediti d'imposta e deduzioni. In queste voci, e in particolare nelle deduzioni, ci troviamo scorie anacronistiche, legate per esempio a canoni, livelli, censi e tante altre eredità del secolo scorso. Quindi si può togliere qualcosa. Stiamo poi ragionando di sistemi che tengano conto della situazione personale del contribuente. Gli oneri deducibili, quando furono ripensati negli anni '70, erano pochissimi, mentre oggi sono una pletera di agevolazioni che non sempre hanno ancora ragione d'essere. Ad esempio c'è una deduzione che viene data nel caso in cui un proprio dipendente vada a prestare la sua attività presso i seggi elettorali. Ha senso mantenerla? Il primo lavoro da fare è quindi quest'opera di ripulitura.

Che però non è sufficiente a generare i risparmi che servono per tagliare l'Irpef.

Infatti oltre alla selezione degli sconti da mantenere, stiamo valutando di calibrarne l'utilizzo sulle diverse fasce di scaglioni, assicurandone di più a chi ha redditi più bassi e di meno a chi ha redditi più alti. C'è poi un terzo punto, rappresentato dai crediti d'imposta. È sotto gli occhi di tutti quello che è successo, soprattutto negli ultimi tempi anche senza parlare di Superbonus su cui stiamo un velo pietoso. Anche qui si può fare una potatura e l'insieme di queste azioni può portare le risorse che servono almeno a contribuire alla riduzione delle aliquote.

Anche sulle imprese c'è la promessa di una riduzione fiscale. In che termini?

Partiamo dal fatto che dall'anno prossimo si dovrà introdurre la Global Minimum Tax con cui si punta a evitare l'arbitraggio delle multinazionali che posizionano le società controllate in Paesi a fiscalità privilegiata. La nuova imposta al 15% serve quindi per riequilibrare il carico fiscale a livello globale in un quadro che implica anche lo sfoltoimento di molti attuali regimi agevolativi. In questo contesto possiamo far scendere l'aliquota Ires sotto al

24% finalizzando la riduzione all'occupazione, in particolare di fasce deboli, ultracinquantenni ed ex percettori del reddito di cittadinanza, e investimenti nei beni strumentali più innovativi, nel filone del 4.0 e della ricerca e sviluppo. Su questo pensiamo anche a un Patent Box che torna alla sua impostazione originaria.

E in fatto di semplificazioni che cosa prevedete per le imprese?

Altre due cose importanti. Prima di tutto un riordino della disciplina sugli interessi passivi, in un momento come questo in cui ci saranno oneri finanziari che peseranno sulle imprese. Pensiamo di adottare meccanismi che già esistono in Paesi come la Germania, che permette di dedurre tutti gli interessi passivi entro un tetto di tre milioni di euro. Oggi poi, ed è il secondo aspetto, abbiamo un meccanismo di riporto delle perdite a macchia di leopardo, che distingue per esempio imprenditori ordinari e start up e diventa un dedalo quando intervengono operazioni straordinarie. Questo è esattamente il sistema che non può funzionare se vogliamo attrarre investimenti in Italia.

Tra le agevolazioni da sfoltoire c'è anche l'Ace?

Sì. È un meccanismo complesso mirato solo alla capitalizzazione, che può essere sostituito dall'incentivo dell'Ires agevolata per spingere anche gli investimenti.

E per i piccoli?

Mettiamo mano al reddito delle imprese individuali dove reintroduciamo l'Iri, l'imposta sul reddito dell'imprenditore: nel momento in cui si produce un reddito, questo può essere tassato con aliquota al 24% come l'Ires o minore in caso di investimenti se non viene distribuito. Se c'è la distribuzione o il prelievo da parte dell'imprenditore ci sarà invece la tassazione progressiva come accade per i soci delle società di capitali.

Passiamo all'Iva. Come agirà il riordino delle aliquote? E dove potrebbe essere applicata l'aliquota zero?

Allora: premesso che l'aliquota base del 4% è intoccabile per ragioni comunitarie, le altre possono essere oggetto di rivisitazione anche per rimediare a situazioni diventate ormai irrazionali. Oggi per esempio una bottiglia d'acqua minerale paga il 22%, e può essere riportata invece nell'ambito del 10% dove già troviamo carne, pesce e via dicendo. L'aliquota

zero, essenzialmente un meccanismo di esenzione con diritto alla detrazione, può essere applicata ai prodotti per l'infanzia e ad alcuni beni di prima necessità. A me sembra un intervento saggio: bisogna ovviamente trovare le risorse, ma abbiamo già avviato un cammino di questo tipo con l'ultima manovra. Puntiamo poi a ripensare l'esatta identificazione delle operazioni esenti e a rivedere il meccanismo del pro-rata e la disciplina del gruppo Iva. Tra gli obiettivi cruciali c'è infine l'accelerazione dei rimborsi.

Sull'Irap si torna a promettere il «graduale superamento». Ma la trasformazione in sovrainposta Ires non rischia di tradursi in un gioco delle tre carte?

Nell'ultima legislatura si è cancellata l'Irap per le persone fisiche, con una scelta che ha generato il fenomeno perverso della disaggregazione di società di persone e associazioni di professionisti per evitare l'imposta. Per superarlo, vogliamo esentare anche questi soggetti, ovviamente trovando le risorse per garantire il finanziamento sanitario. Per le imprese più strutturate la sovrainposta contribuirà a questo gettito ma eliminerà tutte le complicazioni che oggi l'Irap comporta anche nella determinazione della base imponibile.

Il menù della delega è ricco ma si nota un grande assente: il Catasto. È così indigeribile per la maggioranza?

Partiamo da un dato. In moltissimi Paesi, dalla Germania all'Austria e non solo, il Catasto si ferma ad anni ben anteriori rispetto al nostro, che è stato aggiornato a fine anni Ottanta. Quindi penso che parlare in questa fase di aggiornamento del Catasto mi sembra un fuor d'opera.

Molte novità, invece, sono alle viste per quel che riguarda le rendite finanziarie.

Su questo aspetto immaginiamo una rivoluzione copernicana, cancellando la dicotomia esistente fra redditi di capitale e redditi diversi di natura finanziaria e facendoli confluire tutti in un'unica categoria, superando il meccanismo della tassazione sul maturato e prevedendo la compensazione tra redditi da capital gain e minusvalenze. Qui i margini di semplificazioni sono enormi modificando l'assetto attuale. Nel 1997 fu introdotto il meccanismo perverso della tassazione sul maturato. Independentemente

dall'effettiva percezione di un reddito di capitale diverso di natura finanziaria si veniva tassati quando per esempio, a fine anno, l'andamento del corso borsistico cresceva, e indipendentemente dalla percezione del reddito c'era una tassazione. Questo meccanismo si affiancava a quello del «realizzato», ancorato alla cassa.

Esisteva allora un duplice meccanismo quello del maturato e quello del realizzato significava cassa, e nel tentativo di armonizzare i due sistemi si arrivò a inventare l'assurdità totale rappresentata dall'equalizzatore, alla fine eliminato con una vittoria del buonsenso.

Ma il presupposto dell'imposizione sui redditi è la loro disponibilità effettiva, quindi la tassazione sul maturato va eliminata anche per cancellare situazioni oggettivamente paradossali. Supponiamo che io abbia pagato un'azione 100, e ritragga 10 euro di dividendi per poi venderla a 90. Il dividendo viene tassato per 10, ma non ho la possibilità di compensare con la minusvalenza che ho realizzato. Per questa ragione va unificato tutto in un'unica categoria e vanno consentite le compensazioni fra plusvalenze e minusvalenze. Sempre a proposito di questo tema è immaginabile un qualche trattamento fiscale privilegiato per forme di previdenza complementare, anche in questo caso puntando tutto sul realizzato. L'altro aspetto a cui pensiamo è quello delle Casse di previdenza. Oggi hanno un secondo passaggio, ossia quello dell'investimento dove per i fondi la tassazione sul rendimento è al 20% mentre per le Casse di previdenza sale al 26%. Forse anche in questo caso bisognerà allineare i due prelievi e a fronte di questa minore tassazione si potranno invitare le Casse all'acquisto di titoli di Stato a sostegno della finanza pubblica.

Ha fatto molto discutere il capitolo sanzioni, e subito sono partite le accuse di «condono mascherato». Come risponde?

Una polemica simile si è innescata con la legge di bilancio, al punto che al tempo si decise di lasciar perdere per non infiammare troppo il dibattito politico. Ma il punto di partenza è nella disciplina attuale. Nel decreto legislativo 74/2000 c'è la non punibilità per omesso versamento se si paga

l'imposta prima della prima udienza dibattimentale: prendendo le mosse da qui, noi volevamo adeguare la normativa alla cosiddetta tregua fiscale, che prevede pagamenti dilazionati. C'è poi il problema dell'infedele dichiarazione. Prima di tutto sgombriamo il campo: le sanzioni penali debbono rimanere per le frodi, le omesse dichiarazioni e in generale per i reati più gravi. Ma supponiamo che, attraverso gli strumenti deflattivi del contenzioso oggi esistenti come l'accertamento con adesione o la conciliazione, un contribuente arrivi a un accordo con l'amministrazione in cui l'imposta dovuta è sotto le soglie di punibilità. Ha ancora senso parlare di punibilità se il fisco prende atto di nuovi elementi che abbassano la pretesa tributaria? Su queste basi, nella delega proponiamo un ragionamento più complessivo: ci sono casi di oggettiva difficoltà nel pagamento delle imposte che non devono essere colpiti con una sanzione penale quando già agiscono quelle amministrative, le penalità accessorie, la 231 e il sequestro per sproporzione. Siamo sicuri che tutto questo sia rispettoso dei principi comunitari e della regola del ne bis in idem? In sostanza, le sanzioni si devono concentrare su frodi, omesse dichiarazioni, fatture per operazioni inesistenti e in generale sui casi più gravi dove c'è il dolo. Ma se c'è per così dire una evasione di necessità, dove il contribuente ha esposto tutto in dichiarazione e poi non ha potuto pagare, è giusto applicare le sanzioni amministrative ma non a quelle penali. Anche in campo amministrativo però ci sono delle sproporzioni, perché noi andiamo dal 120% al 240% mentre negli altri Paesi Ue non si supera il 60%. Come possiamo mantenere un sistema del genere se vogliamo che le imprese straniere vengano a investire da noi?

Nella delega intervenite anche sull'accertamento, puntando molto sul concordato preventivo. Ma ha senso senza le pagelle fiscali?

Qui l'idea è di focalizzarci soprattutto sulla prevenzione, ed è un obiettivo importante a cui dovremo lavorare da subito per cambiare il rapporto fra fisco e contribuente. In questi anni l'agenzia delle Entrate ha fatto molto per recuperare l'evasione, ma il Tax Gap rimane elevatissimo. Questo

significa che le metodologie di accertamento non funzionano, a partire dal fatto che l'amministrazione finanziaria, peraltro oggi molto sotto organico, non può controllare più del 2-2,5% dei contribuenti. La quasi totalità di imprese e cittadini non viene accertata, e lì si annidano le sacche di evasione. Che possiamo fare? Dobbiamo dividere le imprese in due gruppi: quello delle minori, entro una certa soglia di fatturato, per le quali introduciamo il concordato preventivo biennale, e le più grandi per le quali andrà strutturato il Tax control Framework, cioè la mappatura dei rischi fiscali. Abbiamo l'Organismo italiano di contabilità che è in grado di disegnare le regole generali per gli adempimenti e i principi che devono presiedere alla corretta imputazione delle componenti dell'imponibile. Fatto questo, si può passare a una certificazione da parte di soggetti esperti. A questo punto entrano in campo i professionisti che possono certificare la correttezza del reddito e diventare la cinghia di trasmissione tra l'amministrazione finanziaria e contribuente. In questo modo si aprono strade nuove, si semplifica il rapporto con l'amministrazione finanziaria e si garantisce la certezza dei tempi.

Tempi di accertamento che però vanno ridotti.

Certo, e si può fare proprio evitando molti controlli grazie alle azioni preventive e garantendo una maggiore certezza del diritto.

In che modo?

La prima mossa è partire da subito con i Testi unici, su cui il direttore delle Entrate Ernesto Maria Ruffini

sta già lavorando. E poi modificando le regole degli interpelli.

L'interpello a pagamento previsto dalla delega stanno già suscitando parecchie polemiche.

Ma è un intervento mirato appunto a dare certezze. Deve cambiare la metodologia interpretativa dell'amministrazione, che si deve fondare prima di tutto sulle circolari. Poi ci sono dei quesiti che sono di facile soluzione per cui non c'è bisogno di aspettare 120 giorni con i tempi dell'interpello, le sospensioni e tutto il resto ma si può intervenire con strumenti più snelli come le Faq. Gli interpelli veri e propri devono restare per le questioni più complesse come quelle relative all'abuso del diritto, che richiede di entrare nel caso specifico del contribuente impegnato per esempio in operazioni di riorganizzazione aziendale, fusioni, scissioni e così via. In quel caso, come già oggi avviene per le tematiche internazionali o per le start up, il pagamento di un contributo fa sì che l'amministrazione esamini il dossier in modo approfondito. Perché il rischio, se non restringiamo il numero degli interpelli, è che l'amministrazione in affanno si limiti a replicare risposte negative.

In fatto di certezza del diritto, non dovrebbe essere secondario il ruolo dello Statuto del contribuente, che però è una delle norme più derogate nella travagliata storia fiscale italiana. Pensate di intervenire sul tema?

Sì, perché la questione è molto rilevante, e rappresenta uno dei passaggi fondamentali della delega. L'obiettivo non è quello di

trasformarlo in una norma costituzionale, come pure è stato proposto a più riprese, perché per farlo servirebbero tempi e procedure più lunghe. Pensiamo però di collocarlo nel ruolo di norma generale dell'ordinamento tributario, un po' come accade per le preleggi nel Codice civile, in modo tale da garantire il legittimo affidamento del contribuente, l'obbligo di motivazione per tutti gli atti dell'amministrazione finanziaria e la presenza di un effettivo contraddittorio in tutte le tipologie di accertamento.

Il programma insomma è vasto, ma è già soggetto a una critica che rischia di essere cruciale: non andiamo verso tempi di margini fiscali generosi, da utilizzare per riduzioni della pressione fiscale in deficit, e sulle coperture la delega ben si guarda dall'entrare nel dettaglio. Alla fine non c'è la prospettiva di sfociare in una grande redistribuzione dei carichi senza però ridurre la pressione fiscale complessiva?

Il nostro obiettivo è senza dubbio quello di alleggerire il carico fiscale, soprattutto su lavoro e imprese. Per quel che riguarda le coperture, dobbiamo tener conto del fatto che ci muoviamo in un sentiero di finanza pubblica cadenzato da passaggi chiari e predeterminati. Il Documento di economia e finanza ad aprile e la Nota di aggiornamento a settembre definiranno i margini di bilancio per i prossimi anni. E, come del resto è già accaduto con l'ultima manovra, potranno mettere a disposizione una quota degli spazi che si creano per i primi moduli della riforma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANTIEVASIONE

Il penale deve intervenire solo nei casi più gravi come le false fatture, le omesse dichiarazioni e le varie tipologie di frodi

LO SGRAVIO

Stiamo pensando di allineare dal 26 al 20% il prelievo relativo agli investimenti delle Casse di previdenza

RENDITE

Diciamo addio al criterio del «maturato» e apriamo la strada alle compensazioni delle minusvalenze

IL MATTONO

Molti Paesi hanno valori catastali molto più antichi rispetto ai nostri. Non serve intervenire

ESENZIONI

Mi sembra saggia l'idea di un'aliquota Iva a zero da applicare ai prodotti per l'infanzia e a beni di prima necessità

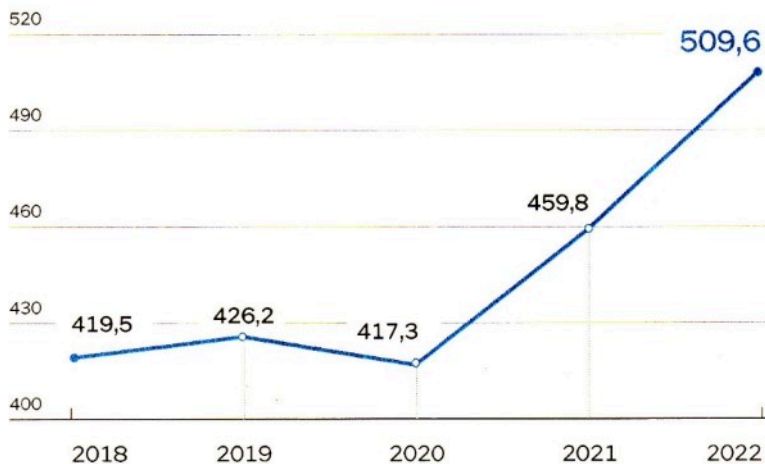
150mila

GLI SPETTATORI DEL VIDEOFORUM

Ha superato i 150mila spettatori il videoforum con il viceministro all'Economia Maurizio Leo ieri in diretta sul sole24ore.com

I versamenti spontanei

Il gettito spontaneo relativo ai principali tributi gestiti dalle Entrate (*).
Importi in miliardi di euro

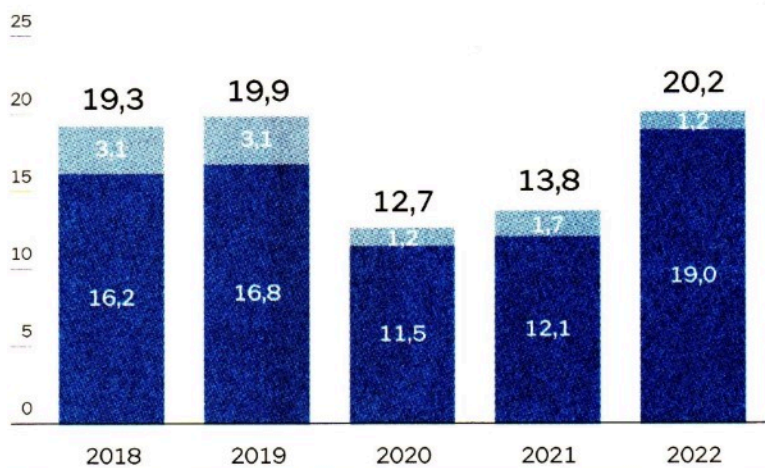


(*) Imposte dirette, indirette, regionali e comunali. Fonte: agenzia delle Entrate

Il contrasto al sommerso

Il bilancio da recupero dall'evasione. Importi in miliardi di euro

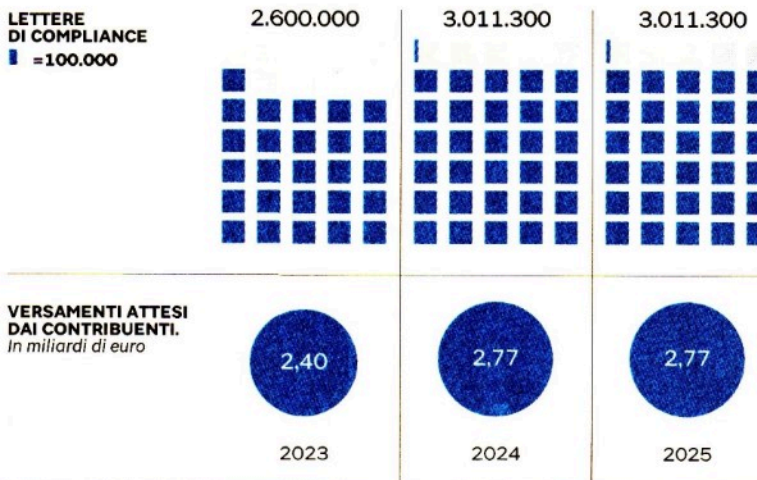
■ RECUPERO ORDINARIO ■ RECUPERO DA MISURE STRAORDINARIE



Fonte: agenzia delle Entrate

La lettere del Fisco

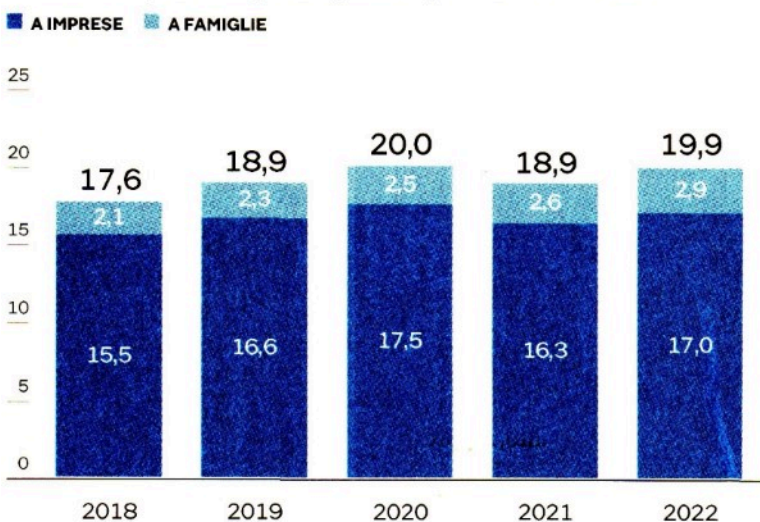
La previsione degli alert del fisco per stimolare i versamenti spontanei (*)



(*) I risultati attesi potrebbero subire modifiche tenuto conto degli effetti del ravvedimento speciale previsto dalla manovra 2023. Fonte: elaborazioni su dati piano integrato di attività e organizzazione (Piao) delle Entrate 2023-2025

I rimborsi

I rimborsi erogati a famiglie e imprese. Importi in miliardi di euro



Fonte: agenzia delle Entrate



In collegamento.

Da sinistra
Marco Mobili,
Giovanni Parente
e Gianni Trovati



Maurizio Leo.
Viceministro
alle Finanze



Sul sito del Sole.
Mercoledì alle 15
videoforum
per spiegare
le novità sull'Irpef



I contenuti della riforma.

Il viceministro dell'Economia Maurizio Leo ha spiegato nel videoforum del Sole 24 Ore i principali contenuti del Ddl di delega per la riforma fiscale approvato giovedì in Consiglio dei ministri

